

Requiem per il berlusconismo

Nei libri di Severgnini e Brizzi un bilancio sull'Italia ai tempi di Silvio

STEFANO
BALDOLINI

I tempi sono maturi, e le teste/penne più brillanti del paese (e del pianeta: l'ex direttore dell'*Economist* Bill Emmott ha scritto *Forza, Italia*; nel 2011 lo storico inglese David Gilmour uscirà con *The Pursuit of Italy*, Penguin) si esercitano sul tema dell'ultimo ventennio: il berlusconismo. Provano a farne un bilancio. A spiegarne le ragioni. Ne evocano un esito.

Beppe Severgnini ha scritto per Rizzoli *La pancia degli italiani. Berlusconi spiegato ai posteri*. Enrico Brizzi, per **Laterza**, *La vita quotidiana in Italia ai tempi di Silvio*.

Severgnini è editorialista del *Corriere della Sera*, autore di best seller molto apprezzati all'estero sull'anomalo sistema italiano, e affronta la madre di tutte le anomalie – Silvio Berlusconi appunto – provando a far capire a stranieri e posteri le ragioni del suo perdurante successo. Dieci sono i fattori, scrive, da quello umano al divino, passando per l'harrem o il fattore Zelig.

Brizzi, autore di *Jack fruscante...* prova a ripetere il successo della *Vita quotidiana a Bologna ai tempi di Vasco*, mescolando vicende pubbliche e private, Pertini e *Supergulp*, Berlusconi e *Drive in*, la "discesa in campo" e le sue, allora ventenne, al *Costanzo Show*.

Visto il rinnovato boom editoriale, viene da chiedersi se siamo vicini alla fine del berlusconismo.

«Non ne ho idea – esordisce Severgnini – Sono anni che vedo libri su Berlusconi. Per quelli di sinistra va condannato, per quelli di destra va applaudito. Per me va spiegato».

Per Brizzi, «la fine è percepita dal paese, non solo dal panorama editoriale. La perce-

pisco per la strada, sui treni. Soprattutto dai segnali istituzionali. Ho finito il libro in primavera, prima di un viaggio a piedi d'estate in Sicilia. Nelle locande dove facevamo tappa vedevamo crescere lo strappo tra Fini e Berlusconi. A prescindere dal "bunga bunga", mi interessa la fine del mito personale del premier. Il carisma non tornerà. Gli sopravviverà invece il potere straripante della tv».

Ecco, la leadership carismatica. Ha ancora un futuro, dopo gli scandali, le scissioni, l'obiettivo stanchezza? Severgnini non si fa illusioni: «Berlusconi è abile. Al fascino di Perón e Sinatra, aggiunge un po' di Putin, Thatcher e Danny De Vito. Per adesso è ancora sentito come un complice da moltissimi italiani. Ma c'è una linea sottile tra complicità e disgusto. Il rischio per lui è superarla».

Insomma, il suo potere è ancora intatto.

«Il potere – continua Severgnini – è la conseguenza dei fattori di cui parlo nel libro. Nel "fattore Medici", in particolare: siamo ancora, psicologicamente, al tempo delle Signorie. Il potere politico? Evidentemente, deriva dalle elezioni. Il potere economico è frutto di astuzie e di capacità. Berlusconi è un motivatore, e vede i gusti del pubblico. Mediaset ha avuto successo contro concorrenti altrettanto spregiudicati».

Brizzi è amaro: «Berlusconi è la versione egoista del miracolo italiano. Quando vedevamo i film degli anni '50-'60, ci colpiva la tenerezza, ma emergeva anche la commedia, e soprattutto la maschera cinica, in parte sottovalutata, di un attore come Tognazzi. L'Italia che è riuscita a fare il miracolo

è stata quella delle partite Iva. Oggi provo una grande tristezza. Vedere che si sono realizzati dei programmi che andavano nella direzione del conservatorismo più bieco. I termini con cui oggi vengono descritte le donne. Negli anni '70, persino negli '80, chiunque avesse detto le stesse cose, sarebbe stato lapidato in piazza. Definirei tutto questo un "autogolpe" con una caratteristica, sprofondare ridendo. Il fascino perverso del berlusconismo è esat-

tamente questo. Quando le mie figlie saranno grandi: mi chiederanno come è stato possibile? È successo, e mi sento persino in colpa per tutto questo. Perché la società è un tutt'uno».

Già, com'è stato possibile? Probabilmente è giusta la definizione che del premier dà Severgnini: «B. è l'autobiografia aggiornata della nazione». «Non ho paura di Berlusconi in sé, ma di Berlusconi in me»,

diceva Gaber, citato in apertura.

Ma come esce di scena una figura del genere?

«Nessuna piazzale Loreto, chiosa Brizzi, ma anche nessuna possibilità di mantenere il potere con le unghie e con i denti. Uscirà di scena trattando una resa onorevole. Mi interessa però come finisce l'Italia».

Per Severgnini, Berlusconi finirà «quando qualcuno offrirà un sogno praticabile per questo paese: senza bava alla bocca. Sarà una persona più fresca e giovane. Berlusconi sembrerà, di colpo, un simpatico pezzo da museo. Gli italiani lo percepiranno subito. Sarà una fine politica, quando arriverà. In caso contrario, saranno guai. Lo scontro attuale tra galletti – a destra come a sinistra – si trasformerebbe in una guerra tra tacchini, gonfi ed eccitati, creste e bargigli al vento. L'ultima cosa di cui il paese ha bisogno».

illustrazione di Giancarlo Montelli



www.ecostampa.it

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

039518